

## *Va', la tua fede ti ha salvato*

(Mc 10, 46-52)<sup>1</sup>

XXX Domenica T.O. - Anno B

### MC 10, 46-52

<sup>46</sup>E giunsero a Gerico. Mentre partiva da Gerico insieme ai suoi discepoli e a molta folla, il figlio di Timèo, Bartimeo, che era cieco, sedeva lungo la strada a mendicare. <sup>47</sup>Sentendo che era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: «Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!». <sup>48</sup>Molti lo rimproveravano perché tacesse, ma egli gridava ancora più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!». <sup>49</sup>Gesù si fermò e disse: «Chiamatelo!». Chiamarono il cieco, dicendogli: «Coraggio! Àlzati, ti chiama!». <sup>50</sup>Egli, gettato via il suo mantello, balzò in piedi e venne da Gesù. <sup>51</sup>Allora Gesù gli disse: «Che cosa vuoi che io faccia per te?». E il cieco gli rispose: «Rabbunì, che io veda di nuovo!». <sup>52</sup>E Gesù gli disse: «Va', la tua fede ti ha salvato». E subito vide e lo seguiva lungo la strada.»

### BREVE CONTESTUALIZZAZIONE E SPIEGAZIONE

Questo è l'ultimo miracolo di guarigione raccontato da Marco ed è l'unico nella seconda parte del Vangelo: sta alla fine della sezione 8,27-9,13 che chiarisce chi sia Gesù:

- per la folla è un profeta (8,28);
- per i discepoli è il Messia/Cristo (8,29);
- per Gesù stesso (8,31) è *il Figlio dell'uomo che deve soffrire*; il *Figlio unigenito*;
- Gesù: definisce Pietro Satana (8,33);
- elenca le condizioni per restare alla sua 'sequela' (8,34-38);
- mostra la sua divinità, confermata dalle altre due Persone della Trinità, la nube e la voce (9,2-8 la Trasfigurazione);
- sul Tabor è Dio (9,7): lo rivela la voce celeste (è la Trasfigurazione); chiede il silenzio sull'evento (= avvenimento) ed insegna cosa sia la risurrezione (9,9-13);
- risana l'epilettico indemoniato (9,14-27).

---

<sup>1</sup> CCC, *Catechismo della Chiesa Cattolica*, nn.1814-1816 [La fede è dono di Dio], nn. 2734-2737 [Confidenza filiale nella preghiera]; G. CIONCHI, *Parlami di Gesù*, Ed. Shalom 2009, pp.312-313 [Testo e colonnini]; AA.VV., *Bibbia per la formazione cristiana*, Ed. EDB 2012, p.1108.

Questa sezione fa comprendere ai discepoli (e a noi, discepoli di oggi) che dobbiamo progettare la nostra vita in termini di donazione e non di possesso.

Il cap. 10, poi, esplicita (=spiega) il modo di vivere del discepolo, sia allora che oggi.



## ➤ SPUNTI PER LA MEDITAZIONE E L'ATTUALIZZAZIONE

Proviamo anzitutto a leggere questa pericope narrativamente, dal punto di vista umano: come vive il cieco? La sua vita può essere considerata in modo più o meno positivo; ma avviene un incontro inaspettato: è il suo incontro con Gesù, a cui il cieco indica la propria situazione sperando in una risposta (come fa ognuno di noi quando prega).

Ciascuno, personalmente, deve ricercare la VITA per sé, per poi poterla annunciare e trasmettere (in quanto catechista, animatore biblico, genitore o semplicemente cristiano):

- seduto lungo la strada della vita - il cieco Bartimèo chiede la carità, non vede proprio nulla (v. 46b);
- ma “*sente*” che c’è vicino un certo Gesù - non ha altre speranze e grida *pietà* (vv. 47-48);
- non incontra aiuto, ma solo ostacoli - i cammini sono molti, alcuni solitari (v. 48);
- quelli che stanno intorno cambiano improvvisamente, tirando fuori il meglio di sé (v. 49b);
- così anche il cieco: cambia pelle, si rialza lungo la via e incontra Gesù (vv. 50 e 51b);
- la richiesta del cieco è indovinata, è quella giusta - vuole vedere chiaro nella sua vita, nella sua strada (v. 51b) ;
- Bartimeo segue Gesù lungo la stessa strada che, ora, per lui, ha un senso diverso: inizia la sequela (v. 52b).

Questa pericope (= brano della Bibbia scelto per la liturgia eucaristica), eminentemente dialogica, mostra un incontro personale che travalica (= va oltre) la liberazione dalla cecità fisica e rivela un incontro tra persone. Il duplice grido di

supplica ‘*abbi pietà di me*’ (= salvami)<sup>2</sup> ci richiama l’ostinazione della parabola della vedova importuna (Lc 18,1-8), ostinazione che Gesù suggerisce e loda come atteggiamento di fede.

Due sono i temi essenziali del brano odierno: la fede e la preghiera.

La preghiera è relazione con Dio che coinvolge tutte le dimensioni della persona:

- la sfera intellettuale, la psiche;
- la sfera affettiva, lo spirito;
- la sfera emotiva, il corpo.

Le sue principali espressioni sono:

- invocazione (*abbi pietà di me, Figlio di Davide*),
- lamentazione,
- lode,
- ringraziamento.

Noi dobbiamo apprendere questa lezione di preghiera alla quale Bartimeo richiama le nostre anime, spesso distratte; ma dalla preghiera, impegno imprescindibile e primario, occorre passare all’azione: muoversi nel buio, gettando ogni sicurezza terrena, (per Bartimeo è il mantello), per incontrare Cristo, Redentore dell’uomo.<sup>3</sup>

Anche nell’episodio dell’emorroissa (5,25-34), il dialogo tra Gesù e la donna vuole evidenziare la volontà di Gesù di far passare colei che richiedeva il suo intervento guaritore, dalla fede-fiducia nei suoi poteri taumaturgici (= di guaritore), alla fede come rapporto personale e come incontro finalizzato alla salvezza, non solo dai mali fisici e corporali, ma di tutta la persona.

*Così capiamo come avviene la sequela*: “il cieco-che-vede” diventa il “discepolo-che-segue”. Perché se non siamo più ciechi ed abbiamo capito l’indispensabilità della sofferenza e della morte non siamo più immobili, *seduti lungo la via* e possiamo seguire Gesù (v. 52) sulla via che va a Gerusalemme (11,1).

Qual è la ‘via di Gerusalemme’ per noi del ventunesimo secolo? Oggi, vediamo i bisogni del fratello e le esigenze del nostro tempo? Vi poniamo rimedio con le nostre opere? Appliciamo l’inscindibile binomio **fede/carità**?

**Penetriamo nel significato** profondo di questa pericope, cioè *vedere-credere-seguire*? Sono le espressioni tipiche della nostra storia di salvezza. Lui, Gesù, è la *luce*: per questo, insegnando, chiamando e rispondendo alle domande del popolo e dei discepoli, anche quelle inesprese, illumina[va] e suscita[va] la fede (Mc 1,16-20).

---

<sup>2</sup> L.D. XAVIER, *Dizionario di teologia biblica*, Marietti 1976, p. 923.

<sup>3</sup> L.D. XAVIER, *Dizionario di teologia biblica*, Marietti 1976, pp. 1138-1140 [cf. voce: teologia cristiana della salvezza].

Oggi, nel XXI secolo, è esclusivamente la sua parola scritta che ci chiama alla salvezza: mediante la pagina evangelica Lui *illumina, invita* (*Venite e vedrete*-Gv 1,39), *chiama*.

Ci nutriamo di essa? La facciamo nostra?

Gesù, come sappiamo, è *pastore delle pecore* e nello stesso tempo *porta dell'ovile*. Dobbiamo ascoltarne la voce ed accoglierne la luce!

Il **servizio** (come ci dice la pericope dei figli di Zebedeo 10,35-40, Lectio XXIX) consiste nel camminare sulla via che porta alla croce, senza rinunciare alla fraternità e/o ad una cristiana ed ecclesiale partecipazione alla propria comunità.

In 8,22-26 la serie dei miracoli inizia col cieco di Betsaida come **'porta'** che ci introduce nel mistero della sua morte; qui il cieco di Gerico fa aprire i nostri stessi occhi in modo da poter contemplare e sentire nelle nostre membra la passione di Gesù, prima di giungere a godere la luce della resurrezione.

Il vedere di Bartimeo diventa capire, **comprendere** che, a sua volta si trasforma in decisione di vita (=actio), in seguire.

Soltanto queste disposizioni interiori possono farci leggere con frutto il Vangelo, perché

- + solo se ci riteniamo ciechi,
- + solo se chiediamo il dono della luce,
- + possiamo camminare per la via della nostra vita
- + con Lui che è Via, Verità e Vita.

## NOTE PER UNA GRIGLIA DI LETTURA

**Gerico:** città-oasi della Giudea a 27 km da Gerusalemme.

**Bartimèo:** forse era persona conosciuta. Solo qui e nell'episodio della figlia di Giàiro 5,22, Marco cita nomi di persone (eccetto che al momento della passione e poi per i discepoli). Il patronimico (=nome) viene tradotto (bar=figlio) per la comunità di lingua greca.

**Figlio di Davide:** è un titolo usato solo qui e in 11,10 e 12,35 che riconosce in Gesù l'erede della promessa fatta a Davide (2Sam 7,12-16;<sup>4</sup> Sal 89,4s).

La triplice ripetizione del **chiamare**, v. 49, in ordine al tema della sequela, fa notare che quanto più è vigorosa l'invocazione di aiuto del povero cieco, tanto più pronta e chiara è la risposta di Gesù.

È Gesù, premurosamente, a chiamare sia noi che il cieco al suo seguito, ed altrettanto generosa e gioiosa sarà la decisione dell'uomo guarito; e chiara sarà la risposta di Gesù.

**Alzati:** è il verbo della resurrezione.

---

<sup>4</sup> AA. VV., *La Bibbia Nazaret*, Ed. Ancora 2013, pp. 378, 982 [Per il Salmo], 1693.

**Gettare, balzare, venire:** sono tre verbi di movimento per uno straordinario dinamismo nell'incontro a tu per tu e nella profonda comunione che ne scaturisce.

**Che vuoi?:** è la stessa domanda posta ai figli di Zebedéo. Essa serve a far risaltare il divario di fede tra l'ambiziosa pretesa dei due e la fiduciosa richiesta di Bartimèo.

**Rabbunì:** maestro mio in ebraico. Indica l'incontro personale (rabbunì è un termine affettuoso della lingua familiare) perché il cieco lo ha sostituito al precedente titolo regale.

**Che io riabbia la vista:** che io possa vedere. **'Vedere'** nel Vangelo di Marco indica la rivelazione insita nell'esperienza di fede che, più che vista, è contemplata. Il verbo greco *blépein* ha diversi suffissi che indicano il guardare in *alto, attraverso, dentro*.

Inoltre, in Marco, si trovano una serie di **verbi riguardanti tutti i 5 sensi** dell'uomo che sono utilizzati come sinonimi di credere.

**La fede che salva è:**

- ❖ toccare (5,27: l'emorroissa);
- ❖ udire (7,29: la sirofenicia);
- ❖ vedere che è nell'episodio del cieco di Betsaida (7,24) dopo che, preso per mano, Gesù gli bagna gli occhi con la propria saliva; oltre che qui in (10,52: il cieco di Gerico).
- ❖ nella passione preannunciata è saper odorare il profumo di Betania, 14,3 in casa di Simone il lebbroso e
- ❖ gustare Cristo che si fa nostro cibo e bevanda (14,22) nell'ultima cena.

Tuttavia questi episodi possono essere anche interpretati male. **La fede**, inoltre, è indicata come un cammino, un dinamismo:

- A) seguire: v. 1,16 la chiamata dei discepoli; v. 11,9 nell'ingresso a Gerusalemme (osanna=deh, salva, viene dal Sal 118, ed è un'invocazione di aiuto rivolta a Dio, nell'attesa del Regno messianico);
- B) stare con Gesù: in 3,14 (i Dodici che 'precedono' e poi 'seguono');
- C) servire: in 1,31 (la suocera), in 15,41 (le donne sotto la croce);
- D) salire [verso l'alto = il monte, Dio la futura parusia (= a Gerusalemme (ove si arriva, partendo dai meno 400 m di Gerico) .
- E) **Seguire lungo la strada** è la conclusione teologica: Bartimeo ha capito, ciò che importa, l'essenziale, è "restare con Gesù" perché è **Lui che indica la "via"**.
- F) Ecco la motivazione, **la caratteristica del nostro "esser cristiani" oggi: custodire, mediante la vigilanza e la fedeltà, la nostra interiorità.**

Dobbiamo esser fedeli a Gesù {che, nell'Eucaristia, nella Messa, è **in noi grazie** alla sua Parola e alle sacre specie}, "fedeli come la gallina che cova le sue uova". L'esempio è di Simone Huzita, un Padre del deserto del VII secolo.

## *Preghiamo il Signore “cuore a cuore”*

*Sì, crediamo, Signore,  
ed ora vediamo!  
Vediamo Te, il tuo volto di misericordia  
e Ti seguiamo,  
vedendo le tue spalle  
curve sulla strada e cariche  
di tutta la vergogna della nostra schiavitù.*

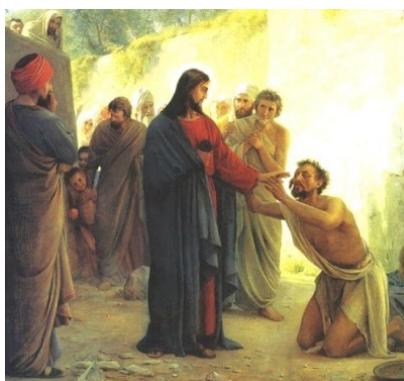
*Ti vediamo,  
reso apparente impotenza,  
mentre spezzi per noi il tuo corpo  
sulla mensa del sacrificio  
e versi per noi il tuo sangue  
per lavare le nostre vesti  
sporche di tutto il peccato che siamo.*

*Signore,  
fa' che il tuo dono,  
la vista,  
ci faccia perennemente  
incontrare con Te.  
Fa' che io possa,  
alla tua sequela,  
avere sempre la visione di Te davanti a me!*

*Amen.*

## **NON DI SOLO PANE**

Il cieco di Gerico



Il cieco di Gerico, Bartimeo, è seduto sul ciglio della strada: sta **mendicando**. È la sorte di tutti i miseri (= una persona che si trova in condizioni di indigenza, infelicità, povertà, una persona da compatire): quella di tendere la mano, di avere come casa la strada e di portare sul volto il velo della polvere. Ma **Bartimèo**,

come tutti i poveri, **ha nel cuore una grande fede**, sa che Dio ascolta il grido dell'indigente e soccorre chi soffre. È sul ciglio della strada, seduto, a mendicare; ma la lucerna del cuore è ben accesa e i fianchi sono cinti di speranza. Passa Gesù. Il momento tanto atteso è arrivato. «*Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!*». Bartimeo grida, la gente lo rimprovera, Dio lo esaudisce. È la reazione della gente davanti al grido del povero che mi stupisce: perché rimproverarlo? Non ho mai capito tanta durezza di cuore .... Un giorno, nel mio vagabondare su internet, sono capitato nella pagina web dell'Ordine dei Carmelitani. Clicca di qui, clicca di là e con stupore trovo la "Lectio Divina" di questo brano. Ascoltate! «Il grido del povero è scomodo, non piace. Coloro che vanno in processione con Gesù cercano di farlo stare zitto. Ma *"lui gridava ancora più forte!"*. Sempre, anche oggi il grido del povero è scomodo. Oggi sono milioni coloro che gridano: migranti, carcerati, affamati, malati, emarginati, oppressi, gente senza lavoro, senza stipendio, senza casa, senza tetto, senza terra, esseri umani che non riceveranno mai un segno di amore! Grida silenziate (= ridotte al silenzio), che entrano nelle case, nelle chiese, nelle città, nell'organizzazione mondiale. Le ascolta solo colui che apre gli occhi nel mondo. Ma **molti** sono coloro che **hanno smesso di ascoltare. Si sono già abituati**. Altri tentano di ridurre al silenzio le grida, come fu fatto con il cieco di Gerico. Ma Dio ascolta le grida del povero che essi non riescono a zittire (Es 2,23-24; 3,7). E Dio ci avverte dicendo: "*Non maltratterai la vedova o l'orfano. Se tu lo maltratti questi, quando invocherà da me l'aiuto, io ascolterò il suo grido!*" (Es 22,21). Ecco la chiave di lettura: la gente era **abituata** alla cecità di Bartolomeo, ci si **abituava** all'altrui sofferenza. Siamo **abituati** a vedere i bimbi che muoiono di fame, le donne che piangono i loro uomini sventrati da una mitraglia (magari fabbricata poco lontano da noi), il grido di migliaia di profughi che mendicano un tozzo di pane; meglio zittirli, rimproverarli. *Se Dio li ascolta, le nostre sicurezze si sgretolano, la coscienza comincia a farsi sentire ...* Taci Bartolomeo, cosa vuoi dal Signore, tu misero mendicante .... Gesù ascolta il grido di Bartolomeo e lo guarisce; Dio ascolta il grido dell'orfano e della vedova e li soccorre. Il grido del povero non deve essere soffocato ma accolto ed esaudito. È **quel grido** - quando non lo soffochiamo, ma lo accogliamo - che **ci aprirà le porte del paradiso**: non dimentichiamolo mai.

Don Luciano Vitton Mea

## **DA EVANGELI.NET**

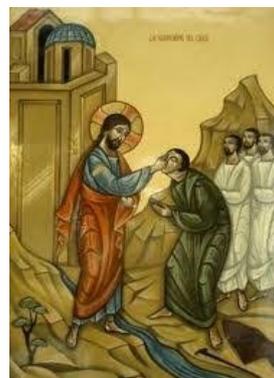
Bartimeo: Commento di 300 parole

Oggi contempliamo un uomo che, nella sua disgrazia, trova la vera felicità grazie a Gesù. Si tratta di una persona con una doppia carenza: la mancanza della vista fisica e l'impossibilità di lavorare per guadagnarsi da vivere situazione che l'obbligava a mendicare. Ha bisogno di aiuto e si colloca sul ciglio della strada, all'entrata di Gerico, dove passano molti viandanti.

Per sua fortuna, in quell'occasione, è Gesù che passa, accompagnato dai Suoi discepoli e da altra gente. Senza dubbio, il cieco ha sentito parlare di Gesù; gli

avranno commentato che faceva prodigi e, al sapere che passa vicino, comincia a gridare: «*Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!*» (Mc 10,47). Per quelli che accompagnano il Maestro risultano irritanti le grida del cieco, non pensano alla triste situazione di quell'uomo, sono egoisti. Gesù si vuol rispondere al mendicante e lo fa chiamare. Immediatamente, il cieco si trova davanti al Figlio di Davide e incominciano a dialogare: una domanda e una risposta: Gesù, dirigendosi a lui, dice: «*Che cosa vuoi che io faccia per te?*» E il cieco gli risponde: «*Rabbunì, che io veda di nuovo!*» (Mc 10,51). E Gesù gli concede una duplice visione: quella fisica e quella della fede (la più importante) che ci dà la visione interiore di Dio. **Dice San Clemente Alessandrino:**<sup>5</sup> «Mettiamo fine alla dimenticanza della verità; spogliamoci della ignoranza e della oscurità che, come nubi, offuscano i nostri occhi e contempliamo Colui che è veramente Dio».

Spesso ci lagniamo e diciamo: Non so pregare. Prendiamo allora esempio dal cieco del Vangelo: chiama Gesù con insistenza, e con tre parole Gli dice ciò di cui ha bisogno. Ci manca la fede? Diciamogli: Signore aumenta la mia fede. Abbiamo familiari e amici che non praticano più? Preghiamo allora così: Signore, Gesù, fa che vedano. È così importante la fede? Se la paragoniamo con la visione fisica, che cosa diremo? È triste *la situazione* del cieco, ma ancora di più è triste quella *di chi non crede*. Diciamo loro: Il Maestro ti chiama, digli ciò di cui hai bisogno e Gesù ti risponderà generosamente.



### ***Diocesi di Lucca***

**BARTIMEO** (Mc 10,46-52)

*La fede che dona uno sguardo nuovo sulla vita e che porta a seguire Gesù condividendo il suo destino*

### ***Preghiera di inizio***

Signore, ho cercato il tuo volto;  
il tuo volto, Signore, io cerco,  
non nascondermi il tuo volto.

Svela a me tutto il mio essere di fronte a te.

<sup>5</sup> Padre della Chiesa, nato da genitori pagani ad Atene nel 150. Scrisse un'importante trilogia per la maturazione spirituale del cristiano.

Purifica, risana, rinforza,  
illumina l'occhio della mia mente  
affinché ti veda.

Raccolga le sue forze l'anima mia  
e con tutto l'intelletto si rivolga ancora a te, Signore.  
Che cosa sei, Signore, che cosa sei,  
che cosa comprende di te il mio cuore?

Certo tu sei vita, sei sapienza,  
sei bontà, beatitudine,  
sei eternità e ogni vero bene.

*Anselmo d'Aosta*

*Proslogion,*  
XVIII; PL 158, 236-237

## **BARTIMEO (Mc 10,46-52)**

<sup>46</sup> E giunsero a Gerico. Mentre partiva da Gerico insieme ai suoi discepoli e a molta folla, il figlio di Timeo, Bartimeo, che era cieco, sedeva lungo la strada a mendicare. <sup>47</sup> Sentendo che era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: "Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!". <sup>48</sup> Molti lo rimproveravano perché tacesse, ma egli gridava ancora più forte: "Figlio di Davide, abbi pietà di me!". <sup>49</sup> Gesù si fermò e disse: "Chiamatelo!". Chiamarono il cieco, dicendogli: "Coraggio! Alzati, ti chiama!". <sup>50</sup> Egli, gettato via il suo mantello, balzò in piedi e venne da Gesù. <sup>51</sup> Allora Gesù gli disse: "Che cosa vuoi che io faccia per te?". E il cieco gli rispose: "Rabbunì, che io veda di nuovo!". <sup>52</sup> E Gesù gli disse: "Va', la tua fede ti ha salvato". E subito vide di nuovo e lo seguiva lungo la strada.

## **ANALISI DEL TESTO**

L'incontro del cieco Bartimeo con Gesù è, pur nella sua brevità, uno dei testi più vivi e più significativi del Vangelo di Marco, non solo per quello che emerge immediatamente dal racconto, ma anche per la collocazione che l'evangelista ha dato a questo testo e per l'intensa rete di relazioni che esso ha con altri episodi narrati nello stesso Vangelo. Per poter leggere in profondità il testo e arrivare a meditarlo è perciò utile soffermarsi, dopo la presentazione della sua struttura e di un breve commento, sulla sua collocazione all'interno della cornice della prospettiva teologica propria dell'evangelista.

### **1. STRUTTURA**

Il testo si presenta strutturato per tappe successive che evidenziano (**seguiamo qui l'approccio narrativo**) la progressione del racconto, soprattutto mettendo in corrispondenza la situazione iniziale e la situazione finale.

- C'è un primo momento in cui Gesù è distante, disgiunto da Bartimeo. Gesù è in movimento, sta uscendo dalla città di Gerico, Bartimeo invece è in una posizione statica, seduto al lato della strada e quindi apparentemente impossibilitato ad entrare in contatto con Lui.
- Un secondo momento evidenzia lo sforzo che questo cieco fa per entrare in relazione con Gesù: ricerca il contatto con Lui attraverso il duplice grido «Figlio di Davide abbi pietà di me», ripetuto nonostante il muro di difficoltà costituito dai molti che circondano Gesù.



- Un terzo momento vede l'attuazione dell'incontro tra il cieco e Gesù. La sosta di Gesù e il suo appello permettono al cieco di venire a Lui.
- Un quarto momento sviluppa questo contatto tra Gesù e il cieco in un dialogo personale e significativo dove si evidenzia una domanda di Gesù, la risposta del cieco e la parola definitiva di Gesù che illumina retrospettivamente tutto il racconto «*Va' la tua fede ti ha salvato*».

Risolto positivamente il dialogo di relazione tra il cieco e Gesù c'è un permanente congiungimento tra questi due personaggi: il cieco ora segue Gesù sulla sua strada.

Dalla struttura si coglie come l'aspetto più significativo che segnala il punto di partenza e il punto di arrivo dell'incontro tra Bartimeo e Gesù sono le espressioni con cui il cieco è descritto all'inizio e alla fine del racconto: all'inizio Bartimeo è *cieco, sedeva* (posizione statica), *al lato della strada* (fuori dell'itinerario di Gesù); alla fine *vede, segue, sulla strada* (è nel cammino insieme con Gesù).

Il capovolgimento di queste tre situazioni iniziali delinea molto bene il **percorso** fatto da **Bartimeo**: 1\* dalla cecità alla vista, 2\* dall'immobilità al cammino, 3\* dall'esclusione alla partecipazione al destino stesso di Gesù, alla sua strada. Il percorso viene definito da Gesù come **cammino di fede**: «*la tua fede ti ha salvato*». La fede ha ridonato al cieco la vista, ha risolto il suo stato di immobilità in un movimento permanente, lo ha strappato dalla situazione di esclusione e di emarginazione e lo ha coinvolto nel cammino di Gesù.

**Marco**, nel delineare la storia di **questo incontro**, intende **offrire alla sua comunità cristiana un paradigma di fede**.

## 2. STRUTTURA DEL TESTO

### 1. Situazione iniziale di disgiunzione

E vengono a Gerico. E mentre egli usciva da Gerico assieme ai suoi discepoli e a molta folla, il figlio di Timeo, Bartimeo, **cieco, sedeva a lato della strada mendicando**

### 2. Ricerca del contatto personale

E avendo udito che è Gesù Nazareno, cominciò *a gridare e a dire: **Figlio di Davide Gesù, abbi pietà di me*** E lo sgridavano molti perché tacesse, quegli però ancor più *gridava **Figlio di Davide, abbi pietà di me.***

### 3. Attuazione dell'incontro

E **fermatosi** Gesù disse: *chiamatelo! E chiamano il cieco dicendogli: Confida, svegliati, *chiama te*, E quegli, gettato il suo mantello, balzato su, **venne** da Gesù*

Ti ringrazio, Signore Gesù,  
perché ci hai amato  
nonostante il nostro cuore duro  
e i nostri rifiuti.

### 4. Contatto personale nel dialogo

E, rispondendogli, Gesù disse: che cosa vuoi che ti faccia? E il cieco gli disse: Rabbunì, che io riabbia la vista! E Gesù gli disse: Va', **la tua fede ti ha salvato.**

### 5. Congiunzione finale

Subito **vide e lo seguiva sulla strada.**



### 6. Spiegazione

«E vengono a Gerico. E mentre egli usciva da Gerico» Gesù arriva a Gerico ed esce da Gerico. Marco lo fa entrare e uscire quasi senza soluzione di continuità. La

segnalazione della località «Gerico» è forse il ricordo dell'incontro reale che è avvenuto là tra Gesù e Bartimeo; nello stesso tempo segnala che Gesù nel suo camminare è ormai giunto vicino a Gerusalemme: il cammino di Gesù quindi sta arrivando verso la sua meta.

«*il figlio di Timeo, Bartimeo*» Un *cieco*, immobile, *seduto*, incapace di muoversi proprio per la sua cecità, collocato *al lato della strada*, fuori dal percorso. La situazione di cecità spesso veniva letta non solo come condizione di povertà che costringeva a mendicare, ma anche come risultato di una condizione di peccato (cf. l'episodio del cieco nato in Gv 9). È una figura con un nome preciso, in una condizione sociale di estrema debolezza che può essere interpretata anche come segno di maledizione divina e di peccato.

«*E avendo udito che è Gesù Nazareno*» Il cieco, a partire da questa sua condizione, cerca un incontro con Gesù. Egli ha udito, forse dalla folla che passa, che è presente Gesù il Nazareno. **L'appellativo il Nazareno** è congiunto, nel Vangelo di **Marco**, con testimonianze che riguardano il **mistero di Gesù**; così si può pensare che questo cieco, avendo sentito che è Gesù il Nazareno, abbia avuto la possibilità di concentrare su questa persona concreta la sua attenzione e abbia potuto intuire in Lui, al di là della sua realtà umana, qualcosa del mistero della sua persona. A questo punto **la sua ricerca si esplicita in una preghiera** che è confessione di fede e richiesta di salvezza.

«*Figlio di Davide Gesù, abbi pietà di me*» Per due volte egli grida; la seconda volta il **verbo** è all'**imperfetto** così da sottolineare la **continuità dell'azione**. In questo grido, che è ripetuto nonostante la folla cerchi di metterlo a tacere, sentiamo un'espressione della **fede capace di superare ogni ostacolo**, di confessare chi è Gesù e la speranza riposta in lui. È un'espressione di fede che si sviluppa in una preghiera dal sapore liturgico: «*abbi pietà di me*». Chiamare Gesù *Figlio di Davide* indica riconoscerlo come Messia (non tanto Messia glorioso destinato a vincere i nemici, ma Messia capace di chinarsi con misericordia sulla debolezza e sui bisogni degli uomini). L'invocazione «*Abbi pietà di me*» è un'invocazione che ricorre talora nell'Antico Testamento nei confronti di Dio. Bartimeo mostra così di credere che Gesù è il Messia, colui che compie le promesse, colui nel quale si fa presente la misericordia di Dio per gli uomini.

«*e fermatosi Gesù disse*» A questa prima espressione di fede Gesù risponde fermandosi. È la prima volta che l'evangelista segnala una sosta di Gesù durante il cammino di salita verso Gerusalemme: di fronte alla fede-invocazione di questo cieco, **Gesù interrompe il cammino per ascoltarne la supplica**.

«*Chiamatelo!*» Gesù si rivolge a coloro che lo circondano e che prima avevano opposto ostacolo al grido del cieco (*lo sgridavano perché tacesse*) perché ora si facciano intermediari della sua chiamata.

«*E chiamano il cieco dicendogli: confida, svegliati, chiama te*». Per tre volte nella parola di Gesù e nell'intermediazione fatta dalla folla ricorre il verbo *chiamare*.

*Il verbo qui usato non è quello tipico utilizzato nel Vangelo di Marco per indicare la chiamata al discepolato; resta però significativo il fatto che per tre volte ricorra questo verbo «chiamare». La risposta di Gesù è: fermarsi, chiamare e coinvolgere in questa azione di chiamata anche quelli che prima si erano opposti all'esplosione di preghiera e di supplica del cieco. A questo punto sembra che non sia più il cieco a cercare Gesù ma è Gesù che prende l'iniziativa: lo chiama, interviene e fa intervenire altri perché questa sua chiamata possa ottenere il suo effetto.*

*«E quegli gettato il suo mantello, balzato su, venne da Gesù» È la risposta alla chiamata. Ci sono due condizioni che precedono la risposta di Bartimeo e la sua venuta a Gesù. «Balzato su»: improvvisamente dalla voce e dalla chiamata di Gesù questo cieco prende la forza per vincere la propria immobilità e balzare in piedi. Il verbo esprime quasi un saltare in piedi improvviso, esprimendo l'immediatezza della risposta che somiglia molto a quel «e subito lo seguirono» che caratterizzava la risposta dei primi discepoli. Andando da Gesù *getta via il suo mantello*; non è un gesto semplicemente materiale ma ha un profondo significato simbolico. Il mantello per il povero nell'Antico Testamento era presentato come l'unica ricchezza per difendere la propria vita (la legge diceva: «se togli il mantello al povero restituiscilo prima di sera, perché è l'unica difesa della sua vita, egli non può affrontare il freddo della notte senza il suo mantello»). Questo cieco si libera così da tutto ciò che ha e che sembra essere necessario alla sua vita. Il gesto richiama quanto Marco presenterà poco avanti nel suo Vangelo nell'episodio della vedova che, gettando nel tempio la piccola moneta - tutto ciò che le era necessario per vivere - mostra la sua totale disponibilità a Dio. Qui il cieco si libera da tutto quello che ha per poter andare incontro a Gesù.*

*«E rispondendogli Gesù disse: che cosa vuoi che ti faccia?». A questo punto l'incontro è attuato e inizia il dialogo personale tra Gesù e il cieco. Questa formula «che cosa vuoi che ti faccia» è sempre usata nel Vangelo di Marco per scandagliare l'animo della persona e portare alla luce le motivazioni profonde del suo agire. In questo caso la domanda di Gesù è lo strumento per fare emergere quello che c'è nel cuore di Bartimeo, qual è il suo desiderio profondo. La domanda sembrerebbe inutile poiché un cieco non può che chiedere la vista, tuttavia Gesù la pone perché il cieco espliciti (= faccia conoscere) il suo desiderio e ne lasci intravedere uno più profondo di quello che immediatamente si potrebbe intuire.*

*«Rabbunì (Maestro buono), che io riabbia la vista!» Va notato che l'appellativo con cui il cieco si rivolge a Gesù presenta il tratto confidenziale e la relazione profonda in cui egli si trova coinvolto. **Quando Marco usa il verbo «vedere» occorre sempre sospettare che non si riferisca semplicemente alla vista fisica ma che alluda, attraverso questa simbologia, all'apertura della vista della fede. Nel Vangelo di Marco la fede è proprio delineata come un vedere.** Quando Gesù ha da rimproverare coloro che non credono dice «avete occhi e non vedete». Questo cieco non chiede semplicemente la vista fisica ma chiede una maturazione, un'apertura profonda della vista della fede.*

«Va', la tua fede ti ha salvato» Alla richiesta del cieco viene come **risposta la parola di Gesù**: la fede manifestata **1\*** nell'invocazione, **2\*** nel comportamento (balzando in piedi, liberato di tutto), **3\*** nel desiderio profondo, è la fede che ora salva, non solo guarisce, ma trasforma tutto l'orizzonte della vita. Le parole conclusive di Gesù suonano anche come un invio: «Va'».

«E subito vide e lo seguiva» La conseguenza di questa fede matura del cieco che Gesù ha riconosciuto e che ha provocato l'intervento salvifico, è la vista immediata per cui ora il cieco non se ne va ma «lo seguiva» (il verbo all'imperfetto indica un movimento, non momentaneo, ma continuo). **Seguire** è un **verbo tipico del discepolato**. La fede matura ha trasformato la sua vita, l'ha salvata, questo cieco come risposta non se ne va ma segue permanentemente Gesù come suo discepolo.

«Sulla strada» Non è una strada qualsiasi, un semplice spazio materiale. **La strada nel Vangelo di Marco è un simbolo**; dal c. 8 in poi Gesù è sulla strada. Quella strada che, poco prima di questo racconto (c. 10), Marco ha specificato come «la strada che lo porta verso Gerusalemme», cioè verso il compimento dell'evento salvifico nella croce e nella risurrezione. È la strada della croce sulla quale Gesù aveva invitato i suoi discepoli, «chi vuole venire dietro a me, sulla mia strada, prenda la sua croce e mi segua». Dopo aver riacquistato la vista e dopo che la sua vita è stata trasformata dalla fede, questo cieco segue costantemente Gesù sulla strada; strada che lo porta verso Gerusalemme, cioè verso la croce che è il compimento della salvezza. **Realizza così l'immagine del vero discepolo.**

### 3. Il testo letto nel contesto del Vangelo di Marco

Una trama di riferimenti illumina ancor più in profondità questo testo {cioè facciamo la **contestualizzazione del brano nel Vangelo** (di Marco).

Il primo riferimento si trova all'inizio del Vangelo di Marco 1,14-20: Gesù si presenta sulla scena della Galilea e annuncia «il tempo è compiuto, il regno di Dio è vicino, convertitevi e credete». Quell'appello iniziale sembra trovare in Bartimeo la risposta esemplare (= giusta): **il Regno che si avvicina in Gesù fa sì che quest'uomo cambi la propria vita.**

*Il cambiamento di vita è segnalato*: 1\* dal gettare il mantello, 2\* dal lasciare la condizione di immobilità nella quale era paralizzato, 3\* dal lasciare l'uomo vecchio per ritrovare un'umanità nuova.

Il secondo riferimento è la vocazione. Subito dopo Gesù aveva chiamato i primi quattro discepoli a seguirlo, lasciando da parte il loro mestiere e il loro padre. Era l'inizio di un cammino di cui non si conosceva ancora l'esito; si trattava allora di muovere i primi passi dietro a Gesù accettando di muoversi in sintonia con Lui sulla sua strada. Quei discepoli che avevano dato la prima risposta positiva non potevano prevedere dove li avrebbe condotti quel cammino; ma, a partire dal capitolo 8, Gesù comincia a spiegare come il suo cammino sia quello della croce e invita coloro che aveva chiamato a seguirlo su questa strada.

**I discepoli non capiscono, resistono, fanno fatica** di fronte a questo invito di Gesù.

Nell'ultima predizione della passione, proprio in questo c. 10, Marco presenta Gesù che va verso Gerusalemme e i discepoli che lo seguono stupiti, impressionati e pieni di paura. Di fronte ai discepoli della prima ora che 1\* adesso trovano difficoltà, 2\* mostrano incomprensione, 3\* che lo seguono meravigliati e pieni di timore, Bartimeo diventa la figura luminosa che mostra come la ricerca di Gesù e l'appello che viene da Lui possono portare a una tale pienezza di fede **che diventano capaci di camminare sulla via della croce**.

- a. *Bartimeo diventa l'esempio maturo di quel discepolato* che era cominciato all'inizio del Vangelo.
- b. Bartimeo diventa anche *controfigura positiva* rispetto ad altre figure che si erano incontrate poco prima di questo racconto. Al c. 10, con dei tratti che dal punto di vista letterario hanno collegamento con questo brano, era stato presentato il cosiddetto «giovane ricco» al quale era stato fatto l'invito «*va', vendi i tuoi beni e poi vieni e seguimi*»; questi se ne era andato triste) Bartimeo è proprio il contrappunto (= stilisticamente il termine fa delle allusioni) alla risposta negativa; egli - che non è ricco ma mendicante e si trova in una estrema indigenza - è disposto a lasciare anche l'ultima cosa che ha, il suo mantello, per poter seguire Gesù. La conclusione del racconto del giovane ricco - «*molti dei primi saranno gli ultimi e gli ultimi saranno i primi*» - sembra quasi alludere a questo rovesciamento di destino.
- c. *Altra controfigura* di Bartimeo sono i due figli di Zebedeo che poco prima si erano presentati da Gesù. Egli aveva rivolto loro la stessa domanda che qui rivolge al cieco: «*che cosa volete che io vi faccia?*». Le loro intenzioni profonde si sono manifestate ben diverse da quelle di questo cieco: chiedono di poter avere i posti d'onore alla destra e alla sinistra nel Regno. Questi discepoli, che non capiscono **la logica della croce** {**consiste nel dono di sé**} chiedono ancora il prestigio e l'affermazione. Per contrasto questo cieco non chiede potenza, ricchezza, onore, ma domanda soltanto di vedere e, inoltre, che la sua vita sia illuminata da una fede più forte e più matura.

C'è un ultimo riferimento che va messo in risalto. Nel Vangelo di Marco troviamo due racconti di guarigione dalla cecità (*il cieco di Betsaida e il cieco Bartimeo*), entrambi con valore simbolico di apertura della vista della fede. Tra i due racconti, che inquadrano il cammino di Gesù verso la croce, c'è una chiara progressione: il cieco di Betsaida diventa l'immagine di colui che riceve la fede da Gesù gradatamente, quasi per successivi momenti di donazione (Gesù lo tocca una prima volta e questo cieco comincia a vedere in modo confuso; Gesù interviene una seconda volta e quello vede tutto limpidamente); così la vista della fede, come dono, che si apre gradualmente sotto l'azione di Gesù, porta verso la confessione di fede che sarà pronunciata da Pietro: «Tu sei il Cristo». Il primo gradino della fede come dono

è 1\* **poter confessare** (= proclamare, convinti) chi è Gesù per noi, 2\* confessare il suo mistero di Salvatore della nostra vita.

Nel racconto di Bartimeo solo la prima parte è esplicitazione di una fede che riconosce in Gesù il Figlio di Davide (= il Messia) e lo invoca come Salvatore.

In questa prima parte Bartimeo sembra ricalcare quella fede che era maturata nel cieco di Betsaida: la fede confessante (= proclamata con la bocca); ma nella seconda parte c'è un ulteriore cammino della fede: non basta confessare il Cristo, invocarlo come Salvatore e chiedere la sua misericordia e la sua salvezza; occorre maturare una maggiore luminosità della fede che porta a capire come tutto **il senso della vita del discepolo** stia nel mettere a disposizione la propria esistenza nell'**amore** e nel **servizio**, fino a dare la vita come il Figlio dell'uomo che è venuto per servire e dare la vita per i molti. ***Dalla fede confessante*** (= pregata) ***si passa alla fede vissuta*** nella capacità del dono di sé fino al dono totale della vita.

Marco proponeva questa fede e questo esempio di fede alla sua comunità cristiana, avendo davanti una comunità credente ma con una fede che poteva correre **il pericolo** dell'apostasia, dell'abbandono. (come lascia intuire la spiegazione della parabola del seminatore (4,20<sup>ss</sup>): «ci sono quelli che hanno accolto la Parola ma quando viene la tribolazione, quando viene il momento della prova abbandonano la Parola»). **Il pericolo della comunità di Marco** era quello di credere sì che Gesù è il Cristo, il Salvatore, ma di soffocare questa fede quando si trattava di seguirlo nella tribolazione, là dove era richiesto il dono della vita (forse nelle situazioni della comunità cristiana di Marco fino al martirio). Bartimeo diventava allora il prototipo che dava slancio a questa comunità cristiana facendo capire che la fede diventa matura solo là dove si è disponibili a dare giorno per giorno la propria vita nel servizio dei fratelli, disponibili anche all'ultimo dono di sé nel martirio. È abbastanza chiaro cosa Bartimeo ora può dire a noi del ventunesimo secolo?

#### 4. Spunti di Attualizzazione

- Bartimeo è modello di fede coraggiosa, che sa resistere anche di fronte alle difficoltà, che continua a credere, a invocare anche quando gli altri tentano di metterlo a tacere e lo sconsigliano di continuare a credere e a invocare.
- Bartimeo ha una fede capace di tradursi in preghiera insistente-fiduciosa: «abbi pietà di me». La professione di fede di fronte alle avversità diventa preghiera fiduciosa e permanente.
- Bartimeo diventa modello di chi è pronto a rispondere appena Gesù lo interpella con una risposta immediata e capace di liberarsi da tutto ciò che può impedire l'incontro con lui.
- Bartimeo è colui che ha il coraggio di chiedere a Gesù come unica cosa che matura ulteriormente la sua fede. E il dono più grande che egli si attende: «che io veda»; già vedeva, aveva confessato Gesù, l'aveva invocato, ma la sua fede ha bisogno di essere ulteriormente maturata, approfondita, portata a quella

maturità che si attua quando accetta di farsi discepolo di Gesù e condividere la sua strada, il suo destino che è il destino della croce.

**La fede deve maturare e testimoniarsi nel dono di sé e nella capacità di servire: così diventa fede adulta.**

Solo chi ha il coraggio di vivere una fede che ama, che serve, avrà la possibilità di comprendere il cuore (= il centro, il nodo focale) della fede cristiana, che è **fede nel Figlio di Dio crocifisso**, in un Dio che non si manifesta nella potenza ma nella povertà.

Questo è il cammino verso il quale Bartimeo ci sollecita e nel quale ci fa da modello come ha fatto da modello a tanti delle prime comunità cristiane.

### ***Preghiera finale dal Salmo 3***

Signore, quanti sono i miei avversari!  
Molti contro di me insorgono.  
Molti dicono della mia vita:  
"per lui non c'è salvezza in Dio!".  
Ma tu sei mio scudo, Signore,  
sei la mia gloria e tieni alta la mia testa.  
A gran voce grido al Signore  
ed egli mi risponde dalla sua santa montagna.  
Io mi corico, mi addormento e mi risveglio:  
il Signore mi sostiene.  
Non temo la folla numerosa  
che intorno a me si è accampata.  
Sorgi, Signore! Salvami, Dio mio!  
La salvezza viene dal Signore:  
sul tuo popolo la tua benedizione.

## **AIUTARE GLI ALTRI AD INCONTRARE GESÙ'**

### **Introduzione**

L'itinerario proposto ha come finalità generale quella di aiutare a maturare un atteggiamento di fede intesa come adesione personale e consapevole al Signore Gesù, superando forme di fede di tipo abitudinario, moralistico o magico.

Il suggerimento comprende:

- Una pagina riassuntiva, con le finalità dell'incontro e i significati a cui esso può aprire
- La proposta dettagliata per due incontri (formula lunga) o per un incontro (formula breve)
- Una serie di schede utili per la conduzione e l'animazione dell'incontro

- La formula breve favorisce quei gruppi che vogliono avere un primo approccio ai testi biblici, e ha il vantaggio di ovviare all'inconveniente della non regolarità della partecipazione. Ogni incontro, infatti, presenta un discorso completo in se stesso.

## **Il metodo**

Il metodo proposto in questo itinerario cerca di evitare due rischi, quello legato a uno stile solo espositivo, e quello che si riduce a un'animazione degli adulti senza fornire loro contenuti e significati nuovi.

- a. Un metodo prevalentemente espositivo lascia l'adulto passivo e non incide che relativamente sulle sue precomprensioni religiose.
- b. Un metodo di tipo «animazione» favorisce al massimo la partecipazione, ma lascia spesso in secondo piano l'offerta di elementi nuovi, che permettano agli adulti di progredire nella loro fede.
- c. L'equilibrio tra contenuto e metodo vuole essere l'originalità di tale proposta. La scelta fatta è la seguente: trasformare i contenuti in processi di apprendimento. Questa scelta permette di integrare costantemente il vissuto delle persone con la Parola di Dio. (Qui, a Caserta, lo facciamo con gli incontri **GAP** (Gruppi di Ascolto della Parola; [www.centroapostolatobiblico.it](http://www.centroapostolatobiblico.it)).

Per l'attuazione di questa scelta pedagogica, si propongono tre fasi ideali per ogni testo biblico:

**a) La fase di proiezione.** Essa consiste in una prima reazione istintiva dei partecipanti rispetto al testo biblico. La finalità di questo primo momento è quella di permettere l'espressione delle precomprensioni e degli interrogativi degli adulti. Dal punto di vista educativo, questa fase è di grande importanza, in quanto favorisce un primo sguardo sul testo da parte del gruppo, permette all'Animatore di conoscere i problemi che le persone hanno, favorisce lo scambio delle esperienze dei partecipanti.

Per essere proficua, questa fase deve concludersi con la sintesi e l'interpretazione di quanto è emerso.

Il sussidio propone delle domande semplici che favoriscono questa prima fase. Adattandosi al gruppo, l'Animatore potrà modificarle secondo la necessità.

**b) La fase di analisi.** Questo secondo momento mira a favorire un approfondimento della Parola di Dio ascoltata nella sua alterità rispetto alle precomprensioni espresse nella prima fase.

Consiste nell'approfondimento del brano. La fase di analisi è tanto più produttiva quanto più tiene in considerazione le precomprensioni emerse nella prima fase, gli interrogativi degli adulti.

**c) La fase di riappropriazione o attualizzazione.** Questa fase mira a favorire negli adulti 1\* l'interiorizzazione della Parola ascoltata, 2\* la sua riespressione, 3\* la sua attualizzazione.

Agli effetti del dinamismo della fede, questo momento è essenziale. Infatti, solo quando l'annuncio risuona nell'ascoltatore, questi diviene un interlocutore attivo.

Le modalità di interiorizzazione, riespressione e attualizzazione sono varie. Il sussidio suggerisce ogni volta delle forme semplici di appropriazione. L'animatore saprà intelligentemente adattare al suo gruppo e alla sua comunità.

La preghiera finale è un momento ideale per la riespressione personale.

### **Consigli per l'Animatore**

- L'Animatore deve avere quell'insieme di competenze che mirano a favorire una comunicazione rispettosa tra i membri del gruppo: chiarire gli obiettivi e il tema, aiutare tutti ad esprimersi, frenare i chiacchieroni, mantenere nell'argomento, collegare quello che viene espresso dai singoli partecipanti, riassumere, risolvere eventuali conflitti...
- Deve possedere la capacità di far accedere correttamente alle fonti della fede (bibliche, liturgiche, della tradizione...) e di collegare i contenuti di fede con il vissuto delle persone.

### Alcuni consigli

- *Suscitare.* L'animatore è un maieuta. Egli sa dare la parola a tutti, limitare quella dei chiacchieroni, suscitare quella dei timidi. Egli sa che l'equilibrio nella presa di parola dipende da lui.
- *Tessere legami.* L'Animatore è un tessitore. I partecipanti spesso non tengono sufficientemente conto di quanto viene detto dagli altri. L'Animatore allora interviene invitando a stabilire nessi tra quello che viene detto. Egli stesso fa sovente questa operazione di collegamento. In questo modo l'Animatore crea coesione e aiuta a procedere in maniera più fruttuosa.
- *Riassumere.* L'Animatore è la memoria del gruppo. È importante che l'Animatore ogni tanto riassume quanto è emerso e riorienta la discussione. Questo è particolarmente utile alla fine delle differenti fasi indicate (proiettiva, di analisi, di riespressione).
- *Sensibilizzare ai tempi.* Il tempo è un bene a disposizione del gruppo e non va sciupato. Tutte e tre le fasi vanno percorse. Pertanto l'Animatore curerà che la fase proiettiva non prenda tutto il tempo disponibile dell'incontro e farà in modo che ci sia sempre una fase di riappropriazione.
- I tempi indicati sono suscettibili di parziali modifiche. L'Animatore richiama di tanto in tanto il tempo che resta, ma senza essere fiscale e angosciante. Egli motiverà al gruppo la necessità di rispettare un modo di procedere ordinato e disciplinato.
- L'animatore deve assicurare l'accostamento corretto ai contenuti della fede. La fede, infatti, ha bisogno di conoscenze.

Alcuni consigli:

1. *Limitare i contenuti.* Quando prepariamo un incontro, noi prevediamo sempre un numero di informazioni superiore a quanto non sia necessario. È molto utile domandarsi: «Cosa è assolutamente necessario che le persone apprendano per raggiungere gli obiettivi fissati per questo incontro?». I contenuti che non portano al raggiungimento degli obiettivi sono superflui, qualunque sia il loro valore oggettivo e il loro interesse per l'animatore.
2. *Far lavorare sui documenti della fede.* È bene limitare la propria parola verbale (tipo lunghe spiegazioni o lezioni) e prevedere invece un accostamento intelligente ai documenti della fede (biblici, liturgici, della tradizione, della cultura... . Il mistero di Gesù Cristo è per noi accessibile attraverso le esperienze fondanti cristiane, e queste ci sono date nei documenti della fede. Far incontrare i documenti, è permettere l'accesso diretto al Mistero. Dal punto di vista pedagogico, è molto più sano «triangularizzare» la relazione che ridurla a un dinamismo frontale. L'accesso ai documenti costituisce un terzo spazio.
3. *Fornire delle griglie di lavoro.* Offrire documenti non basta. È compito dell'Animatore fornire delle chiavi di lettura, griglie e piste per interpretarli. Una domanda o due, ben formulate, bastano talvolta a condurre il gruppo a uno sguardo corretto sui testi.
4. *Utilizzare dei mezzi semplici.* La comunicazione passa attraverso i mezzi: prevedere una fotocopia per tutti, scrivere i risultati delle impressioni su un cartellone, dare all'inizio una specie di ordine del giorno, mettere a disposizione dei libri per l'approfondimento... C'è una teologia dei mezzi.

Un lavoro di équipe sarà molto più proficuo rispetto a quello condotto da una sola persona perché permette di suddividere funzioni e compiti.

### **BARTIMEO (Marco 10,46-52)**

In quel tempo, mentre Gesù partiva da Gerico insieme ai discepoli e a molta folla, il figlio di Timeo, Bartimeo, cieco, sedeva lungo la strada a mendicare. Costui, al sentire che c'era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: “Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!” Molti lo sgridavano per farlo tacere, ma egli gridava più forte: “Figlio di Davide, abbi pietà di me!” Allora Gesù si fermò e disse: “Chiamatelo!” E chiamarono il cieco dicendogli: “Coraggio! Alzati, ti chiama!” Egli, gettato via il mantello, balzò in piedi e venne da Gesù. Allora Gesù gli disse: “Che vuoi che io ti faccia?” E il cieco a lui: “Rabbunì, che io riabbia la vista!” E Gesù gli disse: “Va’, la tua fede ti ha salvato”. E subito riacquistò la vista e prese a seguirlo per la strada.

## **Accoglienza (15')**

- Preghiera o canto iniziale.
- Lettura comunitaria del brano. Ognuno dei partecipanti ha la fotocopia del brano (non strutturato) o il Vangelo.
- Presentazione del programma della serata: tema, obiettivi, modo di lavoro.

## **Fase Proiettiva (25')**

L'Animatore invita i partecipanti a rispondere personalmente alla seguente domanda:

*«Cosa vuoi che ti faccia? Nella situazione che stiamo vivendo che risposta daremmo oggi a questa domanda di Gesù?».*

Dopo questo momento personale, i partecipanti sono invitati a confrontarsi sulle loro risposte con i propri vicini (due o tre) senza spostarsi.

Infine l'Animatore invita chi lo desidera a comunicare l'esito delle riflessioni fatte.

L'Animatore riassume quanto è emerso.

Tempo per il lavoro personale:5'; per il confronto a gruppetti:10'; per la condivisione e la sintesi:10'.

## **Fase di Analisi (30')**

Un Animatore/esperto spiega il brano, tenendo presenti gli interrogativi del gruppo e il risultato della loro preanalisi (per il contenuto vedi prima parte di questo testo)

I partecipanti hanno in mano il testo strutturato.

È bene far seguire alla spiegazione un breve dibattito.

## **Appropriazione (30')**

L'Animatore distribuisce la scheda *«Per l'attualizzazione della Parola ascoltata»*. Invita i partecipanti a riflettere dapprima personalmente (5') e poi in gruppo.

Questo lavoro può essere fatto insieme se il gruppo non è numeroso, oppure a gruppi di 8-10 persone.

## **Conclusione:**

Preghiera finale, nei gruppi o tutti insieme.